

*Maria Rinaldi*

Mi presento.....

DIPENDENTE COMUNE DI BS.....

INNANZITUTTO VOLEVO RINGRAZIARE LE PERSONE CHE HANNO ORGANIZZATO QUESTO INCONTRO perché da la possibilità a noi operatori per l'integrazione degli alunni disabili, di farci conoscere e di presentare le peculiarità del nostro servizio.

Molti non ci conoscono, non sanno quali sono le nostre mansioni, non sanno come si svolge il nostro lavoro.

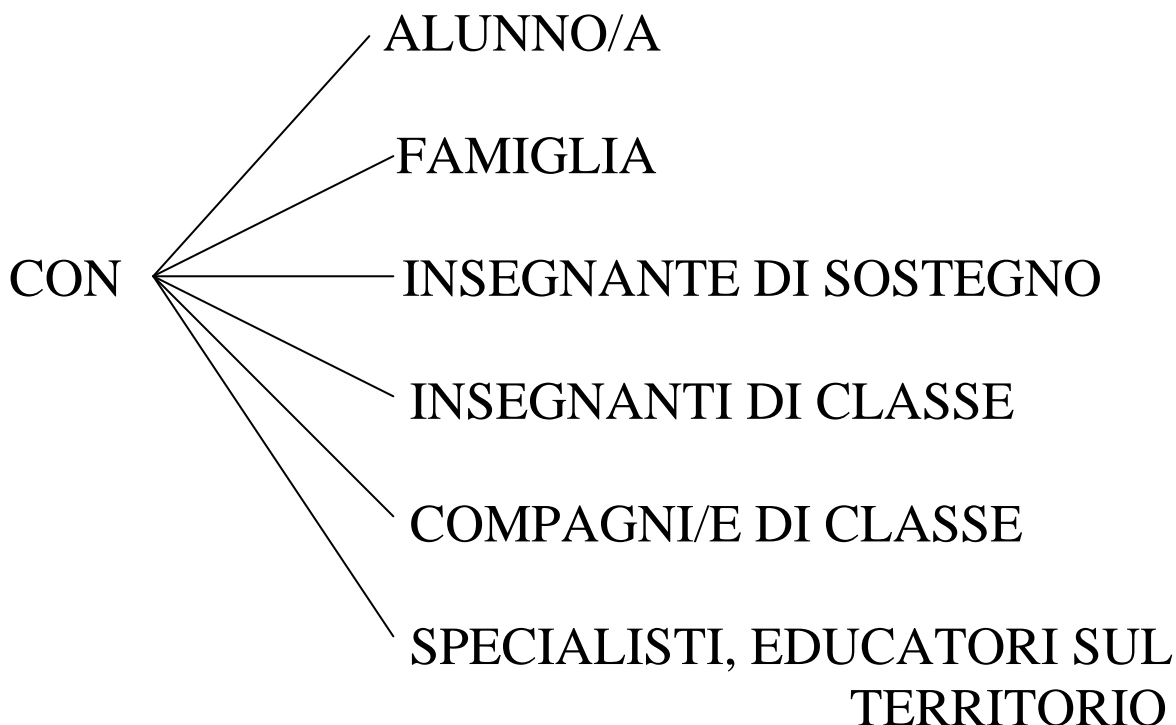
All'interno della scuola di ogni ordine e grado, devo dire, dal preside all'ausiliario, la nostra figura non è ben chiara: siamo nella scuola ma dipendiamo da altri enti, il nostro intervento, a volte si sovrappone a quello dell'insegnante di sostegno per cui veniamo confusi con loro, alcune volte ci scambiano per i genitori, siamo educatori ma la dicitura non può essere inserita nella qualifica. Possono passare anche 1 o 2 anni prima che i collaboratori scolastici sappiano bene chi siamo e ci passino un messaggio o una telefonata.

Un'altra difficoltà è quella di cambiare spesso scuola perché i cicli scolastici durano al massimo 3 o 5 anni e quindi la scelta se proseguire con lo stesso alunno o meno implica comunque un cambio di istituto.

Noi assistenti abbiamo la possibilità di accompagnare i bambini disabili dalla scuola (materna) a quella superiore, ma in genere la nostra continuità è data ai bambini che dalla scuola primaria passano a quella secondaria di primo grado o dalla scuola secondaria di primo grado a quella secondaria di secondo grado. Rari sono stati i casi di chi ha seguito i bambini disabili dalla materna alle superiori, che io sappia, solo un caso è stato seguito da una mia collega per 17 anni.

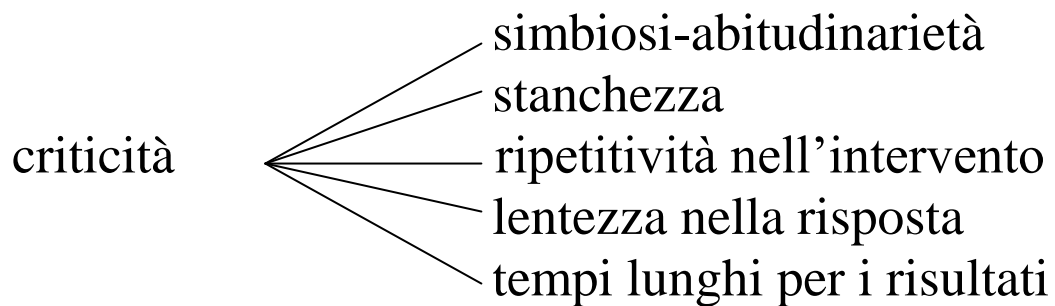
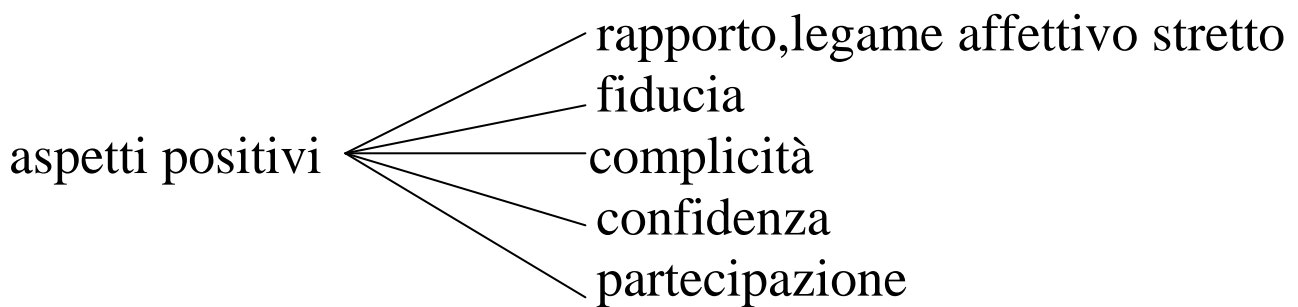
Alcuni miei colleghi riescono a rimanere nella stessa scuola per molti anni perché lì vi è una tradizione d'integrazione particolarmente importante per cui le famiglie iscrivono volentieri i loro figli lì (es. la Calini).

Ma veniamo al tipo di relazione che si può instaurare all'interno e all'esterno di una struttura scolastica

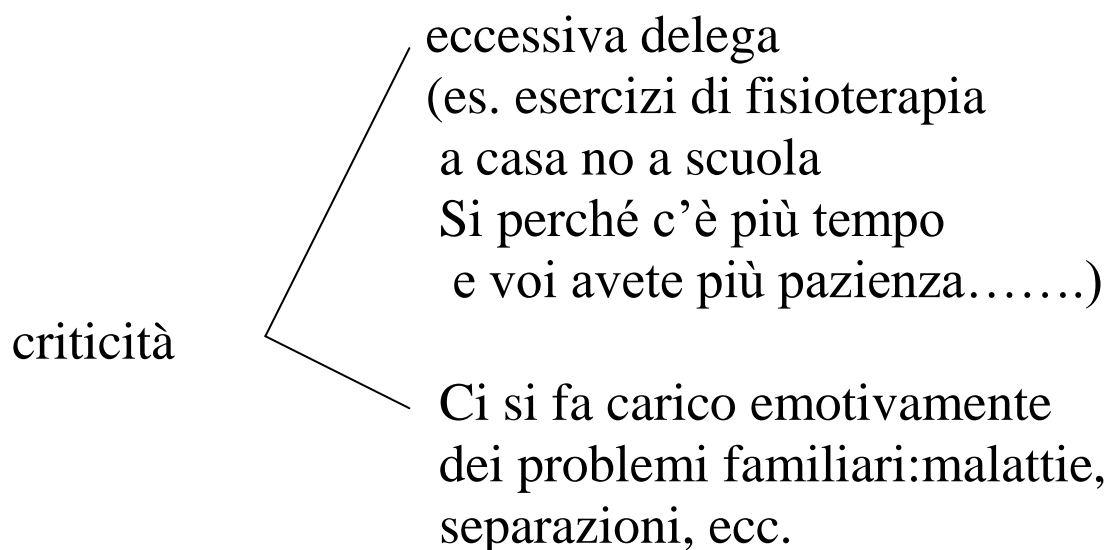
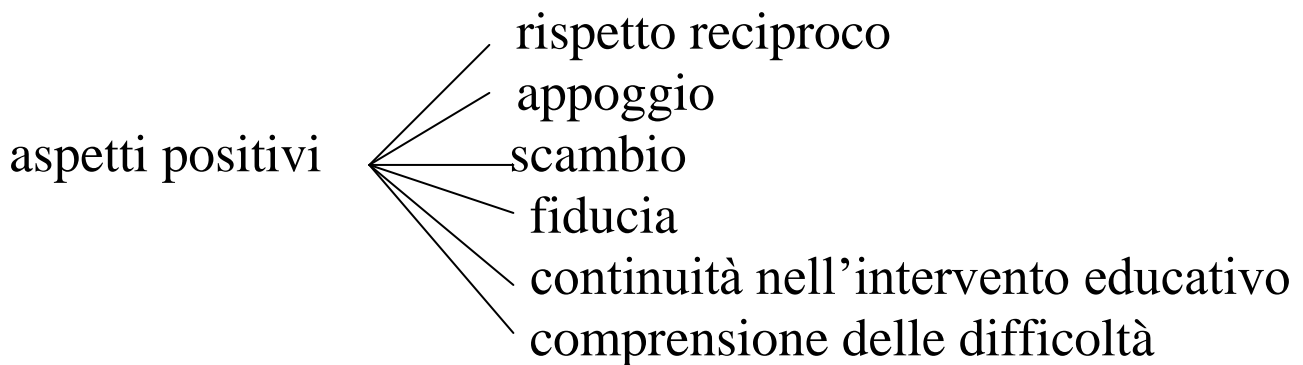


Oggi farò un accenno sulle relazioni con gli alunni perché penso che ne parleranno i miei colleghi, parlerò di più delle relazioni con la famiglia, ma soprattutto di quelle con gli insegnanti

## CON ALUNNO



## CON LA FAMIGLIA



### RELAZIONI CON LA FAMIGLIA

L'OBIETTIVO DELL'OPERATORE è di favorire la collaborazione positiva con la famiglia e comprendere il difficile equilibrio al suo interno fatto di adattamenti reciproci, di tempi e spazi condivisi, di risorse emotive, di incertezze e paure.

I principali atteggiamenti familiari possono essere:

**ECESSO DI PROTEZIONE** che porta la famiglia ad allargare l'ambito e l'entità dei bisogni del bambino e di conseguenza a restringere gli spazi e a limitare l'intervento degli operatori. Tende ad escludere gli altri.

**ASPETTATIVE NON REALISTICHE** che proiettano la famiglia nell'attesa di cambiamenti rilevanti e risolutivi e le impediscono di apprezzare i piccoli successi attribuendo la causa dell'insuccesso agli operatori e agli insegnanti della scuola.

DELEGA e/o ABBANDONO delusione dovuta ad anni di investimento che non hanno prodotto i risultati sperati es. esercizi di fisioterapia fatti solo a scuola perché voi avete più tempo e poi voi riuscite a farglieli fare e noi no.....

#### NEGAZIONE E SOVRAPPOSIZIONE DEI RUOLI

La famiglia è convinta di essere l'unica in grado di conoscere, comprendere e gestire i bisogni del figlio quindi si sovrappone all'intervento degli operatori (tutti) svalutandone gli effetti.

ANSIE E PAURE di conseguenza vi è uno stato di scarsa attività, di paura dei cambiamenti.

#### RISPOSTE

Per rispondere a tutti questi atteggiamenti bisogna, secondo me, intervenire da parte nostra con RESPONSABILITÀ cioè con l'accettazione delle persone alunno e famiglia, senza pregiudizi o giudizi di valore su azioni, idee o comportamenti e con la capacità di adottare il punto di vista dell'altro.

#### SCUOLA

L'azione dell'operatore s'inserisce in un contesto della scuola che ha una sua specificità in termini di orari, organizzazione e definizione dei ruoli.

Il progetto d'integrazione degli alunni disabili si attua all'interno di questa rete complessa che richiede un lavoro condiviso e coordinato in termini di significati, intenzionalità e strategie attuative perciò tra i punti di forza nella relazione tra insegnante di sostegno e operatore metterei senz'altro la COLLABORAZIONE nella stesura del PEI ognuno può mettere in campo le sue conoscenze, informazioni, idee, per costruire un progetto ricco e mirato sui bisogni dei nostri ragazzi disabili.

COLLABORAZIONE NELL'ATTUAZIONE dei progetti ad esempio se l'insegnante prepara un grande progetto e non c'è nessuno che lo realizza concretamente, rimane un bel progetto vuoto.

Se si progetta l'inserimento di un ragazzo in un'altra scuola o in un altro ambiente esterno alla scuola frequentata e l'assistente non è disponibile ad accompagnarlo si vanifica ogni intenzione.

A volte può essere l'assistente a proporre un diverso percorso, ad avere idee nuove ma l'insegnante non è d'accordo, anche in questo caso i progetti si bloccano innescando sentimenti di frustrazione e demotivazione nell'operatore.

ALTRI ATTEGGIAMENTI degli operatori nei confronti degli insegnanti possono essere quelli di sudditanza. L'operatore si può mettere in una posizione subordinata riconoscendo all'insegnante un ruolo preminente, oppure è l'insegnante che distanzia l'operatore e limita la sua azione ai ruoli definiti "assistenziali". Questi atteggiamenti possono causare indecisione e insicurezza nell'assistente nonché un alto grado di dipendenza dal contesto.

Un altro punto nodale è la non conoscenza da parte dell'insegnante del nostro mansionario che crea fraintendimento. Qualcuno pensa che il lavoro dell'assistente consista esclusivamente nella cura del bambino per quanto riguarda l'igiene personale, l'autonomia durante i pasti, il controllo del comportamento avendo quindi un'idea riduttiva delle sue mansioni.

ATTEGG. DI SOSTITUZIONE al contrario del precedente questo atteggiamento si presenta quando l'operatore ha la gestione completa dell'alunno a causa della delega prodotta dalla scuola. Questa situazione ricorre maggiormente con i soggetti in situazione di handicap gravi o gravissimi o con problemi comportamentali.

In questi casi l'operatore tende a sostituire il corpo docente, anche quando gli insegnanti potrebbero attivarsi. Si crea quindi una situazione di isolamento e di eccessiva esposizione alle richieste e/o di dominanza verso il soggetto . al contrario si possono verificare effetti di saturazione con conseguente distanziamento dal soggetto e dal contesto.

**ATTEGG. DI ALLEANZA** in certi casi la famiglia individua nell'operatore l'interlocutore privilegiato senza accordi o mediazioni con la scuola chiudendosi all'esterno. I cambiamenti vengono vissuti come una minaccia all'alleanza consolidata. Le conseguenze oltre al rischio dell'immobilità, sono un'alta probabilità di conflitti e di rottura delle relazioni tra la coppia operatore-famiglia e gli altri interlocutori.

**CONFLITTO** necessità di uno dei componenti di far prevalere il proprio punto di vista . si genera così nell'altro o negli altri un atteggiamento di difesa che tenta di neutralizzare le imposizioni e le sovrapposizioni ai ruoli altrui. Le conseguenze dei conflitti sono evidenti: incertezza nell'azione, divergenza negli obiettivi, stallo o chiusura della comunicazione, incoerenza dei messaggi.

A volte l'operatore è schiacciato tra la scuola e la famiglia, a volte è difficile staccarsi emotivamente da ciò che è successo a scuola ad es. se un ragazzo ha avuto una nota a scuola perché non ha fatto i compiti assegnati e di conseguenza si è messo a piangere, il mio compito è di consolarlo o di sostenere la linea di comportamento dell'insegnante? E con i genitori come mi comporto? E' importante quindi che anche questo tipo di intervento sia condiviso per poter dare ai genitori una spiegazione univoca e motivata.

## COLLABORAZIONE E COOPERAZIONE

**SONO LE CONDIZIONI OTTIMALI** per la gestione del progetto e la loro attuazione passa attraverso l'assunzione di alcuni presupposti. Innanzitutto vi dovrebbe essere da parte dei componenti il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo degli altri ;secondariamente dovrebbe attivarsi l'attenzione agli altri punti di vista e ai loro significati; inoltre dovrebbe essere costante la ricerca di un punto di accordo e l'utilizzo di uno stile comunicativo non valutativo nei confronti dell'altro.

A questo proposito porto la mia esperienza lavorativa con l'insegnante di sostegno con cui lavoro da 5 anni. Fatta di collaborazione effettiva nella stesura del P.E.I., negli incontri con i genitori, con gli specialisti, nei consigli di classe, quando è possibile, nella realizzazione dei progetti extrascolastici, nella discussione, facendomi sempre sentire coinvolta e partecipe valorizzandomi sempre come risorsa all'interno e all'esterno della scuola.

## INSEGNANTI DI CLASSE

L'OP. svolge una funzione di MEDIAZIONE, tra l'insegnante di sostegno e gli insegnanti di classe. Anche qui secondo me la collaborazione con gli insegnante di classe è indispensabile anche perché l'insegnante di sostegno non è sempre presente o non è informato sulle attività della giornata. Non si tratta di escludere o scavalcare l'insegnante di sostegno ma di procedere proficuamente il lavoro anche con gli altri insegnanti visto che il ragazzo disabile è uno studente come tutti gli altri quindi necessita delle stesse attenzioni da parte di tutti i docenti.

Questo succede soprattutto alle medie e alle superiori dove il numero degli insegnanti è maggiore e l'organizzazione è diversa.

Devo dire che a volte le cose funzionano molto bene, molti insegnanti si preoccupano di costruire assieme una strategia di intervento per i ragazzi. Altre volte purtroppo c'è mancanza di comunicazione sulle metodologie d'intervento e sui contenuti da trasmettere. A volte le richieste dei compiti sono troppo difficili o viceversa di contenuto troppo basso quindi noi op fungiamo da cuscinetto, prima di presentarle al bambino cerchiamo di discuterne e se l'insegnante è disponibile riusciamo a confrontarci ed a giungere ad un accordo.

Un altro aspetto da considerare è che l'attività pedagogica, in certi momenti deve essere disgiunta dall'affettività. Quest'ultima può offuscare la validità dell'intervento educativo, l'atteggiamento seducente, fatto di abbracci, sorrisi accattivanti, per evitare sgridate o piccole sanzioni, non deve condizionare il nostro operato.

Es. D quando sa di essere arrivato in ritardo, per cui sa che prenderà una nota, entra in classe sorridendo, ti chiede come stai come sta la tua famiglia, ti bacia, cercando di evitare la sanzione. Se poi tu rimani fermo nella tua posizione, rischi di apparire "cattivo" o eccessivamente severo di fronte ai colleghi insegnanti, se invece scegli una linea più morbida rischi di vanificare l'intervento.

Tutte queste dimensioni relazionali che si svolgono in un continuo confronto tra differenze richiedono di pensare la progettazione e l'azione come interazione tra menti, tra esperienze e tra significati dell'assistente educatore, dell'alunno, della famiglia, degli insegnanti.....